

10

ORIZZONTI

Quella «Legge Truffa» bocciata da Salvemini

INEDITI Nel 1954 verso la fine del centrismo degasperiano un giovane studioso scrive al grande antifascista e lo rimprovera di assecondare le tendenze liberticide per difendere la libertà. Ne nasce un confronto esemplare e ancora attuale

di Bruno Gravagnuolo



La lettera

«Professore, l'anticomunismo uccide la libertà, e Lei tace!»

Foggia, 19 aprile 1954

Illustre professore, i democratici non vogliono più la democrazia, ma l'anticomunismo, i liberal non vogliono più la libertà, ma l'anticomunismo. Come ragionavano i democratici e i liberali nel 1922? Il fascismo ci serve per ammansire la bestia rossa, poi lo faremo rientrare nella legalità. Quel che è successo è noto. Oggi è peggio di allora. Il Governo l'anticomunismo non lo fa attraverso terzi (le squadrace) ma direttamente. Lei accetta la premessa: anticomunismo programma di governo? Già con questo cessa

di essere democratico! È logico poi che si convinca ad appoggiare un governo clericomonalchico maccartista allorché sarà dimostrato che il comunismo si combatte meglio così. Lei, egregio professore, su «Il Mondo» si è dichiarato favorevole alla legge elettorale (premio di 2/3 o 3/5 poco conta) e poi ha scritto il «mea culpa» su «Il Ponte». Non pare che accettando la premessa sia più conseguente il Salvemini del «Mondo» che non quello del «Ponte»? Così stando le cose non le pare che non si può essere democratico e insieme anticomunista «per la contraddizione che nol consente»? Quelli che dicono di lottare contro i comunisti per salvare la democrazia mi ricordano, *mutatis mutandis*, i democratici del

1922. Si può per salvare la democrazia ucciderla? No, come non si può *propter vitam vivendi perdere causas*. Ognuno può essere anti che cosa gli pare e piace purché consenta all'altro di essere ugualmente anti che cosa gli pare e piace. Il partito D.C. anticomunista, se va al governo, rimane democratico se i comunisti rimangono liberi di essere anti d.c., se davanti alla legge d.c. e comunisti non cessano di essere tutti ugualmente cittadini... E quando il Governo annuncia i provvedimenti anticomunisti Lei che cosa fa, professore? Tace! Il 99% delle infinite illegalità governative sono a senso unico: anticomunismo. Ella che cosa fa, professore? Tace!

Giuseppe Tamburrano



Gaetano Salvemini pronuncia un discorso durante una commemorazione dei fratelli Rosselli in Palazzo Vecchio a Firenze, accanto a lui il sindaco Fabiani

La replica

«Smetta il Pci di essere totalitario e lo appoggerò»

Pregiatissimo avvocato, Essendo antitotalitario, io ritengo che la maggioranza del Paese ha il diritto di governare, mentre la minoranza ha il diritto di sorvegliare il governo. Ma non ha il diritto di paralizzarlo. Perciò accettai il premio di maggioranza nel 1952. Ma combattei un premio di maggioranza che era un premio di prepotenza, e consentiva alla Democrazia Cristiana di farla da padrone. Se Ella legge la *Critica sociale* del 1952, vedrà che io criticai aspramente i «minori» per avere accettato un premio eccessivo; e questo prima ancora che la riforma elettorale arrivasse alla discussione. Un premio di 50 voti sarebbe stato cosa ben diversa da un premio di 80; 50 voti avrebbero sempre reso dipendente il governo dai «minori», e pestando e tempestando su questi, sarebbe stato possibile mantenere il governo su una linea di rispetto per certe libertà elementari, che sono la sola difesa che si può fare oggi; con 80 voti di maggioranza, la Democrazia Cristiana avrebbe potuto mette-

re alla porta i minori, il giorno dopo le elezioni. Rimasi solo a sostenere questa tesi. Quando il premio di prepotenza passò, doveti scegliere fra i due mali il mal minore. Mi parve che di fronte alla minaccia che quel premio stragante toccasse non ai democristiani ma ai comunisti totalitari noi dovessimo scegliere il pericolo minore. Ma quando vidi che la Democrazia cristiana avrebbe abusato troppo brutalmente quel premio, riconobbi di avere errato, e lo dissi apertamente, desiderando che il mio errore servisse di esperienza agli altri. Chi ha la chierica del Vaticano o quella del Cremlino, non confessa mai di avere errato. Ma io continuo anche in questo ad essere quello che sono sempre stato: un uomo senza chierica né nera né rossa. Per fortuna il premio non scattò. Ma siamo ora al *sicut erat*, cioè a una Camera che non può formare un governo stabile. I comunisti ne sono contenti, perché attraverso questa Camera instabile sperano arrivare al regime totalitario comunista. Io non ne sono contento, se non in quanto una Camera siffatta non è ancora una Camera totalitaria.

Quando Ella mi domanda se io credo che si possa essere democratico e nello stesso tempo anti-comunista, Ella fa un gioco di parole: dica, anzi che anti-comunista, anti-totalitario, e vedrà che si può essere, anzi si deve essere anti-totalitario appunto perché democratico. Cessi il partito comunista di essere totalitario (ma cessi di esserlo sul serio, e non insultando la nostra intelligenza) e io lavorerei per quel partito senza nessuna restrizione. Lei dice che «i democratici del 1922» uccisero la democrazia. Chi erano i democratici del 1922? Forse i socialisti riformisti e rivoluzionari? Questi non uccisero nulla, e finirono con essere uccisi loro. E i comunisti si fregavano le mani mentre i fascisti distruggevano quel tanto di democrazia che esisteva in Italia, perché credevano che così il capitalismo tirava le cuoia. Oggi i fascisti offrono i loro servizi alla Democrazia Cristiana. E contro il totalitarismo fascista-democratico-cristiano si eleva il totalitarismo comunista. E noi antitotalitari navighiamo fra Scilla e Cariddi in attesa di andare a picco.

Gaetano Salvemini

EX LIBRIS

Abbiamo abbastanza religione per odiarci, ma non abbastanza per volerci bene.

Jonathan Swift

que Tamburrano attacca: voi Professore in nome dell'anticomunismo lasciate che vengano perpetrate ingiustizie! Accettate discriminazioni verso il Pci e rischiate di fare come i liberali nel 1922: per combattere il sovversivismo e la dittatura appoggiate la soppressione della libertà. E il riferimento è alla Celere, a Scelba, alle minacce di mettere fuori legge il Pci, e a un'idea troppo angusta e formalista delle libertà. Non solo. Salvemini per Tamburrano sottovaluta il peso liberatorio della Costituzione repubblicana, e finisce per rimpiangere lo Satuto albertino, magari opportunamente ripulito dalle scorie della legislazione fascista.

E Salvemini? Pare scosso, ma non demorde da certe sue convinzioni. Meglio sarebbe stata, dice, una Costituzione che varasse un corpo organico di leggi e non di principi (stante che da «anglofilo» egli preferiva il diritto consuetudinario e non codificato: il costume, l'etica civile). Quanto all'anticomunismo, precisa: sono antitotalitario. Nemico del totalitarismo clericale e del comunismo. Ma per ora, aggiunge, il primo mi lascia parlare, mentre il secondo mi toglierebbe la parola. Sicché: rinunciò i comunisti alla dittatura, e io mi schiererò con loro contro ogni oppressione. E nel frattempo? Nel frattempo per Salvemini, lotta distinta contro la Dc, almeno fino a completa revisione democratica del Pci. Ancora Salvemini puntualizza: giusto escludere il Pci da polizia e sicurezza. Ingiusto dalle altre professioni. E inoltre, dice Salvemini: mi batterò per l'eguaglianza vera e sostanziale, senza di cui non v'è libertà. Ma a condizione che non sia un pretesto per la minoranza per paralizzare la maggioranza e un giorno imporre la sua volontà totalitaria. Infine, la tecnica elettorale è la questione della «legge truffa». Qui Salvemini è un po' contraddittorio. All'inizio, sostiene: «critici aspramente i minori per aver accettato un premio (di maggioranza) eccessivo». Un conto era un premio di 50 voti, che avrebbe «sempre reso il governo dipendente dai (partiti) minori», altro un premio di 80 voti con il quale la Dc «avrebbe potuto mettere alla porta i minori il giorno dopo le elezioni». Quando invece - prosegue Salvemini - il premio passò in Parlamento, scelsi «il male minore», perché avrebbe potuto avvantaggiare i «totalitari». Anche se capii che la Dc ne avrebbe infine abusato, e «riconobbi di aver errato»... Come che sia, continua Salvemini, «per fortuna» alle elezioni il premio non passò, e però la Camera rimane instabile e aperta alla scorriere di chi spera di «arrivare al regime totalitario». Insomma un bel duello, dove sotto i colpi del «provocatore» Tamburrano, il grande Salvemini mostra a tratti la corda. Pur restando ammirevole

«Chi ha la chierica del Vaticano o del Cremlino non confessa mai di aver errato. Io sono senza chierica»

nel voler preservare l'equilibrio tra giustizia sociale e garanzie di libertà, tra espansione dei diritti ed efficienza di governo, nell'alternanza. In realtà quel Pci, non era affatto una minaccia per la democrazia italiana, di cui altresì era stato «cofondatore». Benché fosse molto lontano dall'aver rimosso le sue ambiguità filosovietiche, e anche distante dall'aver teorizzato compiutamente «la via parlamentare e nazionale al socialismo nel pluralismo» (come avvenne solo a fine 1956, dopo l'appoggio ai «carri»). Ed erano i tempi in cui la polizia sparava sugli operai, la Fiat cacciava e schedava i sindacalisti, e Montanelli consigliava all'ambasciatrice Claire Bothe Luce di caldeggiare bastone e messa fuori legge, contro Pci e socialisti... Nondimeno Salvemini molti problemi li poneva: come si governa questo paese? Come si costituzionalizza l'opposizione? Come si diventa un paese normale senza manicheismi, senza clericalismi, senza massimalismi emergenziali, a destra e a sinistra? E c'è da notare un'altra cosa. Il grande storico intuiva che quel Pci poteva evolvere. Poteva abilitarsi prima o poi a mutarsi in forza di governo socialista e di sinistra (cominciò Nenni). E divenire infine quel che in parte già era. Morì molto prima che questo avvenisse. E il modo in cui accadde, da laico e socialista qual era, non è detto che gli sarebbe piaciuto...

Ci voleva una buona dose di improntitudine, e di sventato coraggio giovanile, di là del rispetto dovuto, per stratonare così quel grand'uomo. Ma il giovane sventato si fece prendere sul serio. E il grand'uomo non solo rispose, ma addirittura lasciò intravedere qualche «crepa» nel suo pensiero. E fu indotto a chiarire, e a chiarirsi. Con la proverbiale onestà intellettuale che lo rese famoso. Il giovane sventato è Giuseppe Tamburrano, oggi Presidente della *Fondazione Nenni*, storico del socialismo e studioso di Gramsci, all'epoca militante di sinistra ed ex comunista precoce, che con la qualifica di avvocato - aveva studiato legge - si rivolge da Foggia al suo interlocutore. E il grande uomo è Gaetano Salvemini, antifascista leggendario, reduce da Harvard, storico insigne, e socialista in gioventù, maestro di Gobetti (lo abbiamo celebrato il 5 e il 7-9 2007 con un ritratto e col *Dizionario delle Idee* per «Le Chiavi del Tempo»).

Un carteggio *sui generis*, quello tra i due, avviato dal giovane allora sconosciuto e in cerca di «sponde» e maestri da interrogare, e da «strigliare». Proprio come sarebbe accaduto circa due anni dopo, sempre per iniziativa di Tamburrano, questa volta con Norberto Bobbio come destinatario. E a comporre una trama di relazioni destinate a durare e a essere poi pubblicate, come nel caso del carteggio con Bobbio dal 1956 al 2001, di cui già vi parliamo il 3-11-2007 su queste pagine: Norberto Bobbio, Giuseppe Tamburrano,

«I liberali nel 1922 volevano ammansire col fascismo la bestia rossa. Quel che è successo è noto»

Carteggio su marxismo, liberalismo, socialismo (Editori Riuniti). Bene se con Bobbio i «temi» saranno dottrina dello stato, marxismo e libertà, stavolta l'innescò è più immediato. Sono la «liceità» e i «limiti» dell'anticomunismo che allora veniva praticato dalla Dc e dal suo centrismo in piena guerra fredda. In una con la discussione sulla cosiddetta «legge truffa» (così la battezzò Pajetta), che avrebbe assegnato il 66% dei seggi alla lista capace di guadagnare il 50% dei voti più uno. Attorno e dentro questi due argomenti, ve ne sono poi altri. L'importanza della Costituzione repubblicana; il nesso tra libertà formale e sostanziale, il totalitarismo, il clericalismo, la vera natura del Pci. E se sia lecito e giusto consentire ai «totalitari» di usufruire delle libertà che vorrebbero abbattere. Temi vecchi e attuali, come si vede, non solo di dottrina, ma anche relative alle tecniche elettorali buone ad assicurare governabilità e alternanza.

Per questo, grazie alla cortesia di Tamburrano che ci ha «aperto» le sue carte, abbiamo voluto presentarvi questa discussione di allora. Pubblicando anche una parte delle due lettere, e scegliendone il «cuore»: democrazia e anticomunismo. Non solo perché il tutto ci pare esemplare di uno stile di confronto. Ma anche perché una qualche conclusione durevole quel confronto la raggiunse, e merita di essere «tesaurizzata». Dun-